

testa tutta grondante di sangue. L'assassino che la teneva, gridava mostrandola: *a basso il cappello! viva la nazione!* e il popolaccio levandosi il cappello ripeteva: *viva la nazione!*

La testa posta sopra di una picca, fu portata in giro per tutta la città dalle ore otto della sera sino alle due dopo mezza notte (1). Trenta persone al più l'accompagnavano, e i nazionali che erano in quel giorno sull'armi al numero di dieci mila, non si diedero il pensiero di arrestarla. Un ufficiale di pattuglia avanzandosi per metter fine a questo spettacolo, fu abbandonato dai suoi soldati (2).

Il Sig. di Lajarte, e diversi altri amici de' generosi martiri, avevan fatto dal canto loro il possibile per ottenere dal dipartimento, dalla municipalità, dal Sig. Courfon generale della guardia nazionale, dei soccorsi capaci ad arrestare gli assassini; venti uomini sarebbero stati sufficienti; gli vennero negati; si volle piuttosto passare il giorno in far la parata al campo di Marte, nel danzare intorno all'albero della libertà, e a ricevere pomposamente al rimbombo de' militari stromenti, quel medesimo Sig. Duranthon, di cui il sig. Langoiran aveva sì nobilmente combattuti gli errori, e il quale dopo aver passati alcuni giorni nel ministero de' sigilli, giungeva da Parigi. Entrando nel cortile del dipartimento, vide avanti ai suoi piedi il cadavere mutilato del Sig. Langoiran. In un primo moto di orrore, rimproverò, come dicesi, quell'assassinio agli amministratori, come delitto dell'odio loro, o della lor debolezza. Per purgarsi dal rimprovero, pubblicarono l'indimani un decreto, in cui leggevasi che il delitto del

(1) Que' snaturati assassini portarono questa testa del trucidato Langoiran alla propria di lui casa, e presentatala al fido suo servidore, ebbero la barbarie d'insultarlo con dirgli: *questa sera il tuo padrone non cena in casa.* Possibile che in mezzo alle più barbare crudeltà possa ancor celiarsi? (N. E.)

(2) In mezzo a queste crudeltà non più udite, che incominciarono dallo spuntar dell'aurora sino all'imbrunir della sera, la municipalità divertivasi tranquillamente a piantare colle solite ridicole funzioni l'albero della libertà; albero esecrando che non è stato giammai prodotto dalla terra, e il di cui seme non ha esistito giammai. Mentre queste vittime erano barbaramente trucidate, l'abate Langoiran vicario dell'intruso Vescovo di quel dipartimento, e fratel germano dell'assassinato vicario del legittimo Arcivescovo, esercitava in quell'atto stesso la cerimonia della consecrazione di quell'infame albero, e della berretta della libertà. Terminata siffatta cerimonia aprì egli stesso una lieta contradanza con la moglie del comandante della guardia nazionale. Tanto è vero che l'uomo senza il freno della religione, della legge, e della morale, in preda alle passioni, e al fanatismo, calpesta senza ritegno le leggi tutte dell'umanità, ed è affatto sordo alle leggi della natura, e del sangue. (N. E.)

giorno antecedente impegnava ad impiegarsi maggior vigore nell'amministrazione; ma che *abbandonavano gli assassini ai rimorsi della loro coscienza.*

Quel medesimo giorno eziandio, quel dì 14 luglio così solenne negli annali della rivoluzione, fu celebrato a Limoges colla morte di un prete non giurato, coll'assassinio del sig. Chabrol. Aveva questo ecclesiastico un talento particolare per la riunione delle membra rotte. Lo esercitava con impegno e generosità, e soprattutto gratuitamente co' poveri, che venivano a lui condotti da tutti i contorni. Ebbe egli per suoi assassini anche molti di quelli, che gli erano tenuti dell'uso delle loro braccia. Distinto e notevole per l'altezza della sua statura, e pel vigore della sua forza, era egli in qualche maniera un Milone di Crotone. La natura gli aveva anche dato un temperamento vivo, fervido, e violento. La verità mi costringe ad osservare che il suo martirio, se si potesse dargli questo nome, non ebbe quei caratteri, che la morte distinguono degli altri confessori di Gesù Cristo. Conservò egli l'anima sua intatta dallo spergiuro, e il suo rifiuto fece obliare tutti i suoi servigi; ma sembra tuttavia non aver egli acquistata quella pazienza, e quella rassegnazione che ben si conviene ad un prete, che muore per la sua fede. Ebbe troppo poco presente al suo spirito quel divin modello de' martiri, che tacciono sotto i colpi de' carnefici, o non parlano che per dar loro il perdono. Aveva potuto mostrare contro lo scisma, e l'eresia la costanza di un prete; morì poi da Ercole. Giungono in sua casa tre soldati nazionali sotto pretesto della ricerca delle armi. Li sente egli insultar villanamente la sua serva; trattiene all'istante i primi suoi impeti, e fa a quei soldati delle convenienti lagnanze, offrendo di consegnar loro senza contrasto il fucile che aveva. Uno di quei granatieri corrisponde a questi tratti di urbanità con delle ingiurie, alza ancor la mano per percuoterlo. Il sig. Chabrol più non ricordandosi allora che della sua forza, afferra il granatiere, e lo fa cadere a' suoi piedi. Si affrettava il secondo di vendicare il suo compagno; viene anche questo afferrato, e gettato in terra nella stessa guisa. Se ne fugge il terzo, chiama in soccorso tutto il corpo di guardia; e accorrono trenta granatieri armati di tutto punto. Invece di lasciarsi condurre in prigione, li costringe anzi a seguirlo dal giudice di pace. Si attruppa il popolaccio, e viene eccitato dai vili nazionali a chiedere la testa di quel preteso refrattario. Impaurito il giudice ricusa di prender per lui economicamente un espediente; lo costringe a comparire innanzi a quei furiosi. In mezzo alla strada si trova il sig. Chabrol assediato da

mille braccia, le une armate di bastoni, le altre di fucili, di sciabole, e di coltelli. Soffre egli questa grandine di colpi, qual gigante che non possono abbattere. Si disbriga degli uni, e atterra gli altri; disarmo questo, fa ricadere sopra di quello il colpo, che gli era stato scagliato. Scorre nondimeno il suo sangue, ed è il suo corpo traforato da bajonette; egli stesso se le strappa dal suo corpo, e quelli respinge che le lanciavano, e li ribalza facendoli cadere in mezzo alla folla. Sgorgando il sangue va ad esaurirsi; cade spossato; gridano gli accaniti assassini, esser d'uopo di appiccarlo alla lanterna. A queste parole le sue forze riprendon vigore; si rialza, afferra un tal Montegu vigoroso e feroce granatiere, lanciatogli un colpo lo sbalza ancor lontano in mezzo a quella turba di assassini. Gli conviene però in fine di soccombere al numero; il sig. Chabrol ricade bocconi a terra; e l'ultimo di lui sospiro fa prorompere gli assassini nazionali in alte grida della lor vittoria. Insultano il suo cadavere; lo spogliano, si dividono a gara gl'insanguinati brani della sua sottana, e li portano in trionfo sulla punta de' loro fucili. Il dì seguente al momento appunto in cui un prete costituzionale accompagnava al cimiterio il residuo delle mutilate membra, giunsero in sua casa alcuni contadini, portando due storpj, aspettando che quel benefattore delle campagne rendesse all'uno l'uso del suo braccio slogato, e all'altro l'uso della sua gamba rotta; ma seppero come la rivoluzione ricompensava l'industria, l'utilità, e il nobile disinteresse.

Per la stessa causa, ma di una maniera più conforme allo spirito di Gesù Cristo, morì circa quel tempo il ven. Padre Doroteo d'Alençon, religioso cappuccino. Modesto, edificante, dolce, e umile di cuore, cognito da lungo tempo a motivo del suo zelo, e di tutte le virtù del suo stato, continuava a portare ancor l'abito, dopo essere stato costretto del pari che gli altri suoi fratelli, ad abbandonarne le case. Era questi occupato e giorno e notte, ad ascoltare le confessioni, e a portare agli ammalati i soccorsi della religione. Fu egli condotto innanzi ai municipali; gli dimandarono questi tra le altre cose: chi siete voi? egli rispose; io sono religioso cappuccino. Ho fatta a Dio la promessa di esserlo; e lo sarò per tutta la mia vita. In tempo del suo interrogatorio, le grida ascoltava di un popolaccio, che faceva istanza della sua testa; ciò non ostante senza punto commuoversi fece con somma costanza la sua professione di fede. I municipali lo condanarono ad una prigionia di alcuni giorni. Gli assassini avevano pronunziata contro di lui una sentenza ben diversa. Nell'atto

di uscire dal senato lo assalì una turba di assassini. Se ne stava egli in mezzo ad essi, come se ne stava appunto in mezzo alle sue guardie; qual mansueta pecorella, che si lascia condurre e immolare senza resistenza; qual uomo giusto; qual santo religioso, che sotto i colpi de' suoi carnefici benedice Iddio per cui patisce. Il P. Doroteo fu subito stramazato, e strascinato sul ripiano della scala. Lo precipitarono gli assassini dall'alto della scala medesima; divenuto era tutto livido; lo uccisero. Posta in seguito la sua testa sopra la carretta di un cannone, gliela recisero. Tal era il delirio di quel popolaccio, che portando quella testa di un prete, il quale non aveva altro tesoro, che la sua pietà, nè altra ambizione che la salute delle anime, credeva di menar trionfo della più spaventevole aristocrazia.

Sarebbe egli difficile il riferire quanti ecclesiastici furono eziandio nelle provincie, le vittime di siffatti particolari massacri nel corso dei mesi di luglio e agosto, prima che scoppiasse in Parigi una più generale cospirazione. Nel loro numero devono almeno far menzione del sig. Duportail della Binardiere, originario di S. Jouen nel Perce, antico parroco di Nostra Signora di Ham, diocesi di Mans, e in età di cinquantadue anni. Erasi questi ritirato a Bellesme in casa di sua madre nonagenaria. Il Sieur Bertrand, apostata di S. Mauro, ed intruso, si mise in testa di fargli approvare il suo spergiuro, o almeno di ottenere da lui qualche segno di approvazione. Il sig. Duportail non era uomo a portata di sedurre il popolo per mezzo di false condiscendenze. Non riuscì all'apostata di ottenerle, nè con preghiere, nè con minacce; fece dunque agire ai club. Si portarono gli assassini in casa del sig. Duportail. Le lagrime, le grida, e i gemiti di quella madre, di cui egli era l'appoggio e il sostegno nell'estrema sua vecchiaia, non li mossero punto a compassione. Lo condussero nella pubblica piazza. Incominciarono ivi dall'aguzzare sotto i suoi occhi le loro sciabole; quindi due di quei banditi l'uno a destra e l'altro a sinistra, avvicinando alla sua gola le loro armi affilate, gli dissero che bisognava all'istante o giurare, o morire! Io ho fatti ben altri giuramenti, ei rispose, al mio Dio, e al mio Re. Io non li violerò giammai per fare i vostri. In un subito separata la sua testa dal collo cadde col tronco a terra.

Gli assassini del sig. Guglielmo di S. Martino, Vicario di Marcé diocesi di Seez, originario di Courbe, e in età di quarantanove anni, non si degnarono neanche di ricorrere al giuramento, e di dissimulare sotto questo pretesto l'odio loro per la religione cattolica. Erano questi de'pretesi patrioti di Pont-Ecrepin,

e di Courteilles nella Bassa Normandia. Avevano essi preso questo buon prete in mezzo alla sua famiglia, e davano ad intendere di volerlo condurre a Falaise. Nel passare a Pont-Ecrepin si arrestarono innanzi all'albero della libertà; ed ivi avanti a quell'albero gli ordinarono chiaramente di rinunciare al Papa e alla sua religione. Egli rispose: potete pure immolarmi; ma io riconoscerò sempre nel Papa il Successore di S. Pietro, e della sua autorità, e il Vicario di Gesù Cristo in terra; ed io morirò fedele alla religione cattolica apostolica, e romana. Gli assassini accrebbero di grado in grado gli oltraggi e il supplicio, a misura che il sig. di S. Martino persisteva nel suo rifiuto. Da principio gli recisero i capelli, e in seguito un orecchio. In fine con tre fucili appuntati l'uno sopra il suo cuore, l'altro sopra il petto, e il terzo contro la sua testa, gl'intimarono di nuovo di rinunciare al Papa, e alla sua religione. Egli rispose con maggior fermezza che mai. I colpi partirono tutti e tre in un tratto; cadde il suo corpo a piè dell'albero della pretesa libertà, e l'anima sua sciolta dal corpo se ne volò al cielo, ove fu accolta a braccia aperte dal Capo degli Apostoli, di cui aveva con tanta costanza difesi sulla terra i successori, e i diritti.

L'oggetto de' Giacobini e degl'intrusi in siffatti assassinii, si era di assuefare il popolo a spargere il sangue de' preti, e a prepararlo a versarne de' torrenti. Di già in Parigi circa la fine di luglio, tentavano di fare qualche prova di tai furori, e di trovare qualche pretesto. Il sig. Chaudet curato nella diocesi di Rouen, rifugiato in Parigi, si fu in questa città la prima vittima dell'odio loro. Alcune disgraziate donne avendolo veduto passare con una vettura carica di cuoio, si avventarono sopra di lui, come cagione dell'incarimento delle scarpe. Si ebbe molto a stentare per istrapparlo dalle loro mani, e condurlo alla sezione. Fece egli vedere che quel cuoio serviva di provvista ad un uomo, la di cui professione di calzolaio lo necessitava a fare simili compre, e che essendo suo parente, gli aveva scritto perchè si compiacesse all'arrivo di quella vettura, di farla condurre alla sua bottega. Il sig. Chaudet venne assoluto. Alcuni uomini confusi nella folla, continuarono a sollevare il popolaccio, e specialmente quella razza di donne che si trovano a Parigi, senza misura nella loro credulità, e che dopo aver perduto ogni pudore nella loro gioventù, divengono in qualche maniera gli assassini del loro sesso, assassini più irascibili, e sovente più crudeli e più tigri di quelli di Jourdan medesimo. Queste donne assediaron il sig. Chaudet nella sua casa, parrocchia della Maddalena, e lo pre-

cipitarono dalle fenestre, e dopo la sua caduta finirono di occiderlo.

I Giacobini lasciarono fremere, e sdegnarsi le persone dabbene; ma ben conobbero che potevano spinger più oltre il lor furore, senza esporsi neppure alla semplice perquisizione de' tribunali. Si continuava nei diversi dipartimenti ad imprigionare i preti. Un decreto, in data dei sei di agosto nel dipartimento della Sarthe, ne aveva confinati ancora dugento nel Seminario di Mans; se ne contavano trecento carcerati a Rennes; ve n'erano ancor degli altri imprigionati a Nantes, a Port-Louis, e in molte altre città. Erano già sul punto di scoppiare gli ultimi progetti; dovevano questi nel tempo stesso dar compimento ai progetti della ribellione, e a quelli dell'empietà.

